

Sàfilo

La sua crisi e la paura nelle valli montane

di Antonio G. Bortoluzzi*



A sinistra uno scatto della manifestazione di dicembre contro il taglio del personale; sopra una foto storica dell'azienda cadornina

Le crisi industriali ci sono sempre state e sempre hanno lasciato a casa lavoratrici e lavoratori, mettendo in difficoltà le famiglie e lasciando capannoni abbandonati lungo la strada. In provincia di Belluno queste crisi industriali hanno un significato particolare: come in un salto spazio-temporale possiamo sentire viva la povertà, la fatica, la precarietà delle genti montane che hanno dovuto emigrare nel secolo scorso. Qualche anno fa, con l'amico regista Eros De Bona e l'attore Marco De Martin Modolado abbiamo realizzato un cortometraggio dal titolo "Tra il cuore e l'ascella". La storia è ambientata negli anni '60 e racconta di un giovane muratore bellunese costretto a emigrare in Svizzera. Un film amatoriale, un omaggio a chi ci aveva dato tanto con rimesse e lavoro e di cui noi avevamo be-

neficiato. Durante le riprese del film, l'emigrazione, sembrava una questione del passato. Non è più così. L'azienda per cui lavoriamo ha annunciato 700 esuberanti in Italia, 400 nello stabilimento di Longarone, dove siamo in 900.

Nel furore del mercato globalizzato saremmo perfino disposti ad accettare che un prodotto (per esempio che un timer elettromeccanico sia soppiantato da uno strumento digitale), ma non l'occhiale, che è parte del rinomato made in Italy. Alla Sàfilo di Longarone lavoro con tante colleghe, colleghi, amici ed è una realtà industriale che esiste dagli anni '30 del '900. Già a fine '800 c'era questo saper fare gli occhiali in Cadore, una competenza che mischiava abilità manuale e l'idea di un bel prodotto costruito per durare nel tempo.

Credo fosse già l'anima del

made in Italy, senza che quasi nessuno al mondo sapesse che sarebbe diventato il motore di un Paese, uno stile, un sapere che sarebbe stato imitato e perfino falsificato. Il made in Italy è una cosa importante e non appartiene solo a noi.

Per quanto riguarda le valli bellunesi, questo saper fare, è stato dei nostri padri, nonni, bisnonni e noi lavoratori vorremmo ci fosse anche per i nostri figli. Per questo la crisi industriale richiede l'impegno di istituzioni, aziende, lavoratori, perché fa risuonare una parola che chiede la massima responsabilità: il futuro in provincia di Belluno.

* scrittore, premio Gambri-nus-Giuseppe Mazzotti 2017 è autore del romanzo "Come si fanno le cose" (Marsilio 2019) che, ambientato in provincia, racconta di due operai cinquantenni in cerca di riscatto.

Bellunesi NEL MONDO

DOLOMITI, LA NOSTRA TERRA. PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

ANNO LV N° 2 / FEBBRAIO 2020



L'AUSTRALIA BRUCIA

BELLUNO - FISSO E CERVELLI IN FUGA - TARGHE GELATIERI - CARNE VALE - SISTO BEL